

Giorno della Memoria

► Tra pochi giorni (il 27 gennaio) in tutto il mondo si commemoreranno le vittime dell'Olocausto; il ricordo di Stefano Piazza.

► Settant'anni fa, il 27 gennaio del 1945, avveniva la liberazione dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau.

Settant'anni dopo la notte più buia dell'umanità

Il 27 gennaio si ricorderà la liberazione dei campi di concentramento

► Tra pochi giorni sarà il Giorno della Memoria. Dal 2002 commemoriamo il 27 gennaio la liberazione dei campi di Auschwitz e Birkenau e con questa, i crimini commessi contro l'umanità. Oggi come ieri, 70 anni dopo, abbiamo più che mai il dovere di ricordare l'esistenza dei campi di sterminio di fronte alla morte degli ultimi sopravvissuti e dei testimoni.

"Shoah" è una parola ebraica che significa catastrofe. Non essendo un termine religioso, contrariamente ad Olocausto, è il più adatto a designare l'indicibile crimine che è stato perpetrato contro gli ebrei. Questo giorno ci lascia sospesi tra ira e infinita tristezza: come trovare il modo di raccontare ai nostri figli quello che noi, uomini e donne per bene, non osiamo neanche immaginare che sia successo? È purtroppo nostro dovere tradurre in parole e immagini il crimine più terribile mai compiuto durante tutta la storia dell'umanità - l'uccisione pianificata di 6 milioni di bambini, donne e uomini ebrei nei campi di sterminio dei nazisti.

Com'è stato possibile?

L'ascesa di Hitler al potere il 30 gennaio 1933 avvenne in un periodo economico e politico molto difficile. Dopo il Trattato di Versailles, la grande depressione mise la Germania in ginocchio. La disoccupazione raggiunse il 30%. Il popolo tedesco acclamò l'uomo "forte" che avrebbe puntato subito il dito contro gli ebrei, per lui la causa di tutti mali (povertà, disoccupazione e sconfitta) dei quali soffriva la Germania.

Dal 1933 all'inizio della soluzione finale, gli ebrei verranno sistematicamente emarginati, privati di tutti i diritti, forzati all'emigrazione, perseguitati fisicamente ed espropriati. Le leggi razziali di Norimberga sono la prefazione alla Notte dei

Cristalli (9.11.1938), che ha dato inizio alle deportazioni verso i campi.

Che siano rinchiusi nei ghetti, come a Varsavia, dove muoiono di fame o vengono abbattuti, o che abitino ancora nelle città, in mezzo ai gentili, gli ebrei sono prima raggruppati in campi vicini ai centri delle grandi città, per poi essere trasportati in vagoni di bestiame verso i campi della morte di Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, Majdanek e Auschwitz-Birkenau. L'escalation del male non sembra avere una fine. È tutto pianificato: il trasporto in vagoni di bestiame, la separazione all'arrivo tra coloro che sono ancora in grado di lavorare e quelli che non lo sono, e che saranno subito mandati nelle camere a gas per morire. La disumanizzazione è sistematica: il trasporto in piedi, senza bagni, senza acqua, senza pane per giorni e giorni. Quelli che sopravvivono durante il viaggio sono derubati al loro arrivo e separati dalle loro famiglie. Gli anziani, i bambini e i malati vengono subito fucilati o "gasati", perché più deboli, in alternativa mandati all'ambulatorio per essere sottoposti a folli esperimenti di Mengele, come ad esempio quello sui gemelli ad Auschwitz. Chi è considerato abile al lavoro viene disinfettato, gli viene rasata la testa e gli viene tatuato un numero sul braccio.

Sono arrivati all'inferno, queste persone non hanno più passato né futuro, sono solo un numero.

Tra approvazione e indifferenza

L'antisemitismo è vecchio come il mondo. L'indifferenza alla sofferenza degli altri anche. L'uno e l'altro sono stati presenti in concentrazioni così forti da creare un'epoca mostruosa, dove i tuoi vicini spariscono, venivano picchiati, umiliati e anche uccisi davanti ai propri occhi senza che qual-



cuno prendesse la loro difesa. Sicuramente tutti non sapevano cosa stesse succedendo nei campi, però tanti vedevano cosa accadeva nei paesini e nelle città e preferivano girare la testa dell'altra parte. Mentre la maggioranza taceva, perché non ebraica, persone come Dietrich Bonhöffer, teologo luterano tedesco, nato il 1906 a Breslavia e morto nel campo di Flossenbürg il 9 aprile 1945 hanno scelto la via della loro coscienza. Con un ammirevole coraggio, Bonhöffer mise in atto quello che riteneva giusto: secondo lui, la chiesa aveva l'obbligo di difendere anche gli ebrei, perché doveva difendere tutti, indipendentemente all'appartenenza o no alla comunità cristiana, e oltre a quello "non soltanto di fasciare le vittime che sono finite in mezzo agli ingranaggi della ruota, ma di arrestare gli ingranaggi stessi".

Prese parte alla cospirazione contro Hitler, con Oster, Dohnanyi, Müller e Canaris. Arrestato e imprigionato, fu impiccato qualche giorno prima della

fine della guerra.

Vorrei finire con un poema attribuito a Martin Niemöller, anche lui pastore tedesco (1892-1984), che ci fa capire chiaramente dove porta l'indifferenza, oggi come ieri :

"Quando i nazisti presero i comunisti, io non dissi nulla perché non ero comunista.

Quando rinchiusero i socialdemocratici, io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico.

Quando presero i sindacalisti, io non dissi nulla perché non ero sindacalista.

Poi presero gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo.

Poi vennero a prendere me. E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa".

Non tacciamo, non permettiamo mai più che siano emarginati, offesi, picchiati e uccisi innocenti.

Stefano Piazza